

Feaci edizioni

Marina Pizzi

**La giostra della lingua
il suolo d'algebra
(2006)**



Marina Pizzi

**La giostra della lingua
il suolo d'algebra**
(2006)

Dello stesso autore: [Brindisi e cipressi](#)

In copertina: Joan Mirò, *Chanteur*

1.

La giostra della lingua

Il tono dell'ombra
contro la mattonella
del tinello in netto avanzo:
è la morte o lo spazio?
Cortiletto di acredine,
bambole dismesse,
ebolle e ghiaccia il numero
sull'alluce del cadavere cavato.
Addirittura dentro la teca è stata
imprigionata la luce
giostrata la lingua senza la parola.

2.

Chiavi occluse in atri di vendetta
quando le rarità del sogno sono
le decedute cerase nel sangue.
Le mosse del canone padronale
nel ladrocinio all'io. Il tempo sconsecrato
cima in apice di piatto. Il dettato magistrale
tale e quale al torto della pialla
senza la scultura. Sull'arringa ancora
una verità contusa in fasce di mummia.

3.

Le donne sapevano suonare il pianoforte
in un cono d'ombra forti di un no commisto
alla stanza del prigioniero al rovo del martirio.
Spazio di oltre traccia la ciabatta
sovra al baricentro dell'unica stazione
il collo sotto il basto del petto gravido.
Carta vetrata il timone reso cieco
dal costo del verdetto in stagno magno
falò e uncino la bellezza in lievito, azzima.

4.

Senza pena di costruito
la lumaca con la casa
salvata amante di scia
senza rilevanza.

Ammanco al coma non poter la morte
nel corso dell'alambicco che salvatore
manchi la cura della cicala arrisa.

Preso dal fulmine la tasca
strattoni mani con la resistenza
vastità almeno in torto a fior di rupe.

5.

Il suolo d'algebra

A giugno il temporale
giuoca con la clessidra
elementare dell'avvento
il grano. I passi della rotta
rischiano papaveri fraterni di sangue.
La birra delle 12 si fa rapita
prigione amorosa quasi motel
magnifico. Conserte le aureole non sono
dei santi ma delle ombre nude
letture mitiche mari di addendi i baci.
Le uova sotto il pergolato di tua madre
ebbero casa riarsa e vuota e remota,
moto di gravido modo il suolo d'algebra
bracconiere il tempo.
Oggi il muratore ti sta murando
al dondolio di giugno di nuovo grano:
un gingillino d'altri.

6.

In vestaglia da camera dentro la baracca,
il cartone cavato dai rifiuti,
il catino verbale dei tuoi pianti.
La baronia del solito disperderti
quale un'enfasi di niente
riassunta alla banchina della metro
già sotto terra somma a rotoli.
E e e il ritornello del solicello invernale
il ricordo di un calzerotto di bonomia
quando l'approdo vagava
lavorio senza fortino.

7.

Palestrato idiota pesa la morte,
l'ora del sacco leda
l'agro pugnale del cuore fermo.

8.

Il tuo amore d'elisir
quasi un sistema immune
ansa alla sfinge, quasi.
Carte d'acque, oggi ne desiste
nel simulacro del lutto di vicenda
data la spalla alla risata in stemma.
Quasi ne muore la domanda
data alla veglia sopra la costanza.
Preistorica la colla del ricordo
incontro all'orto della nonna
al tonfo delle meraviglie in tonfo.

9.

Nel torto della dimora tutta di accatto
a mo' di vettovaglia questo rumore
filosofo d'insonnie. Nel fondo dell'eclissi
la poca tempra del tirocinio, ancora.
Con le spalle salmastre porto di pesi
i pesi. Dopo vent'anni le clausole dei vinti
sono poliglotte, ligie cisterne suddite
all'arsione del simbolo bocciato.
Al mare delle resine l'addio.

10.

Il lindore del vuoto
l'ultimo faro prima di demolizione.
L'acciaio e il vetro simili a dèi qualora
s'inventi prossima l'origine.
La veglia funebre l'addio del giro losco
e la cometa vergine. All'addiaccio il ciclo
senza discolpa né di altri smargiassi
le tegole a riparo.

11.

Con la coda dell'occhio chiede venia
al cipresso bambino al tempo stretto
precoce della madre. Il feretro del salto
limo redento in desco di cannibali.
Da ciotole di ginestre senza seduzione
i fiori in torto di essenze colpe del bello
in fase di pendenza. Spauracchi di grano,
spavento il credo degli ultimi.

12.

Orto e Danubio perdere la vita
un usa e getta di tabelle al fisco
nude tragicomiche le lacrime.
E' nudo è dazio è la cometa contro
del figlio senza vita da convergere
verso il convitto delle furie vacue.
La pena è stare ciotola e torrente
verso il groviglio delle qui lanterne
a ciondoli pendule prive di risveglio.

13.

Vigilanze del pane timbrare il cartellino
cecità di stretta norma male d'asma
nei pollini che dileguano
tolgono lo sguardo.

A guado della mano la perdita
il tarlo comunque a tarlo sotto le ciglia
di rispondere sì, okay, va bene, subito
apolide del battito del polso.

Libertà del minimo il nodo standard
dove avverato lo scotto del pantano
la governante teca, fato di confine.

14.

Angeli rauchi gli alberi urbani
metropolitani. Baronie di venti
gli spogli. Ludo di avvento nonostante
bar blasfemi, dadi di scavi
vicoli scorciati. La merenda dell'infanzia
era sotto l'albero era sopra l'albero
partigiano universale. E' rimasto
un leggio di piet , l'albero.

15.

Appena al fondo dell'ultimo pozzo
il libercolo del cielo in taglio promettente:
di rimessa al mittente neppure tentarne
l'ultimo atto.

In superficie un asilo-nido ha musicanti
per l'ingegno del riso di bambini
in bilico al gerundio di chissà.

Il mulinello ha appena un risucchio
nel rantolo del pozzo a zero d'io.

16.

Nel marchingeo della clessidra
la fonte della notte. Nel contagio dell'alba
gli sguardi pieni per le scansioni
di confische ulteriori. A te gli arrivi
del simulacro ancora, un mare falso
in un centesimo di finestra e giù
la fuga della polvere simmetrica.
Attrito e darsena la gonna di saltello
quando partiva d'altalena il grido
quasi l'evviva di toccare il sole
semplicità valersene.

17.

La capinera canta e salta sul menu
del Gambero Rosso più crudele.
E' l'alba, la libertà è a termine.

18.

Ora la domanda che c'ispeziona
faccia docile la cattura imposta
amenità maggiore in fase fango.
Asperità del nodo rito d'iniziato
il periplo concluso. Strumenti di opinione
ancora l'àncora della strada maestra.

19.

Quale manciata di luminarie
(gaiezza d'ispezione)
potrà rendere chi non sono?
Braci di equilibrio questo ammanco
di corpo d'anima. La botola canora
delle preghiere quasi in rivolta.
Spintone d'acido il dado del di.
Neppure disperante questa febbriattola
turrata di blasfemie da angelo di dirupo.
La Santa degl'Impossibili
cicala lapidata dalla lapide.

20.

Per scampare alla routine
il dislivello del poter fare
arcobaleni al buio.
Carabattole di bare la lussuria
financo il piacere di geranio
scarlatto. Nei bozzoli dei sacchetti della spazzatura
la fuga dell'agone appena amore.
Nei pozzi delle povertà gl'innumeri
verdetti senza importanza. E la nenia sui piccoli
è la spazzatura dell'inganno
il dolce dormire del suolo sotto
del cielo sopra e dell'esploratore positivo.

21.

In un cipresso blasfemo ho avuto padre
arruffato minatore anonimo corsaro
controcorrente
paga più bassa del prezzo di costo.
In tono di enigma ai ferri corti
la fibra in rotta fugata
la furia velata con la firma di fingermi
gendarme al megafono dell'afono.
Apolide di lingua dantesca e scarto e ammanco
il codice di perdere fermata.
Perennità di basto il marchio a fuoco
del comunissimo agnello a muso di rovina.

22.

Nata anzitempo vissuta anzitempo morta anzitempo
nel vocabolario genero di anticipo-posticipo
senza la ronda di un padre pellegrino
senza la fionda di madre poliglotta
né logica di arco ad oltre sponda
la spada pacifica del ponte.
L'arenile affidabile del rendere
sperse le agende di correre al riparo
il segnalibro gemellare con la rotta.
Il naufragio assiso contro il petto
fugò la gola delle conchiglie al canto.

23.

Ti tiene caldo il tuo alfabeto per sordomuti
la lettera chiusa senza risposta
la stanza appesa al sale della grandine.
Le ferie schiuse dentro un lavatoio
di salme in attesa di io ancora di io.
Perniciosità del singolo dispetto
incontro al mare che si fa beato
negli strattoni di rapimento. La berlina
di tuo padre tutta la carriera di un ex
ambulante in preda alla mutanza.

24.

La donna della siepe
illiberata
pagliacciata d'amore.

25.

L'asprigno avanzo nel vano della porta
ora che il petto dell'ospite
è andato all'addio. Il ghiaccio alla cintola
rimane nel basto di stare
retaggio mancante, vettore finale
torpore di cenere. Di solito il rigo del celere
verga veleno lo stallo. Di solito il soglio del bacio
s'inventa stazioni di fogge per nidi
i saputelli mattini per entusiasmi
di mille e mille sistemi di farsi felici!
e invece... il traguardo domestico sfigura
nella cura di darsi al fisso ghiottone del chiodo
fisso tragitto fisso di sbadiglio.

26.

nèttare del sale il davanzale
intriso alla balia del finalmente
lo iato del tuffo
la girandola facciale [è] l'ultima mossa
per la colonna della marmellata
acconciata al fango
al tanfo del forse lapide
per oggi a 99 anni (secondo delibera comunale).
[nel contempo]
al museo delle conchiglie si dirige
il fanciulletto ancora senza selle.

27.

Ammanchi satolli ammanchi
e dove preme
il chiodo della nebbia senza ruggine.
La doccia domenicale sia la valle
di grandine d'incenso a far sorriso
dispendio al borsellino dell'avar.

28.

All'alba accendi le luminarie
di natale anche in agosto,
si rimonta la farsa di panna dell'ottimismo
meraviglie d'oasi quando adolescente
la cesta del mosto non era un'opinione.
In più l'urlo dell'agonico, di Nico il tuo cane
atleta di palla lascito di schianto.
Le caviglie al torto delle femmine non belle
né giovani. Residui di rossetti il duo
del sole e della luna. Il velo di tulle
avvolge la bicicletta che ti riprese.

29.

“per educare quel cleptomane di dio”
(di Stefano Scorpione)

illuminazione di mina davvero dabbene
senza un grido
così acuto grillo
filosofo di baricentro
sperpero di qualunque cosa venga a tiro.
Dove colline sventrate per farne calce
di case seconde senza sconvenienze
di verso al desco e scopo d'altrimenti.
“per disambiguare quel mitomane di io”

30.

Equilibrismi della dismisura
l'attesa del brivido con la pietra
al collo. Asilo l'origami di condannati
natali postumi. Studiolo in brache questo
sterminio in tavole d'eclissi e serbatoio
l'odio vestale di dio. Ricordi col segno meno
atti alla fossa comune. Sia felice la porpora
di ruzzolare dal capezzolo.

31.

Puntualissimo il giostraio del finegiro
capezzale di seconda scelta
brevetto serrato non capire
che pesi di cicli libertà per spaventi
al muso di rendite libresche.
A scanso di equivoco le vette
vengano decapitate insieme alle gare
olimpiche alla vetta per la cerbiatta
sparata dal civile di domenica borghese.
Venga veniale il calendario lento lento
non pregante ma sterile di tutto
e liberato anche. La coda dell'eclissi
a far da sciarpa a far da scarpa
passata la scarpata quasi in pace
la doccia del cadavere.

32.

Cerotto in controluce questo scempio
carnale sul divario.

Vanagloria comune questa percossa
stazza e tara e contumacia in marcia
dove l'avvento è dispaccio di ascia
badile per uccidere un bambino.

33.

Appresso alla manciata di vederti
stempiato sotto l'ossigeno
per baro serbato.

Il tempo ingiunto al credulo affarone
dell'estasi di sguardo e di semblante
è il traditore. Il dito mignolo dentro l'oceano
la mensa del fato senza marsupio.

Asperità la curva del rito cenere
il taglio alla lamiera sotto taglio.

34.

Tallone d'arco correre di gioia
dal fosso all'alluvione del sorriso
se rinverdisce il timpano del fiato
oltre l'antologico di ogni cimitero
senza cinte le muse del tenente.

35.

...intanto procedono alla balìa
del fango le vanghe
incappucciate da boia.
La rivoluzione pacifica dell'antro dell'amo
non accade al lutto.
Invernare è meglio di capire
la filastrocca tutta
tutta quanta la fibra del pieno basto.

36.

Andammo insieme a tessere le fionde:
catarsi del sale.

I lavori della giostra sono appalti
al trivio di borse con gl'imbuti di perdere
tesori. Raucedini imperiali quelle speranze
atte agli sperperi degli atti. E tu che sei
sillabario ancora: chiedo la venia di un dovere
ancora in fasce di sudario.

37.

Domanda retorica ambiziosa stupida:

“Cosa stai leggendo?”

Sto leggendo la mia morte e le virgolette
sono superflue.

“Cosa fai oggi”

Timbro il cartellino per catalogare libri
godibili di bile leggiadri di polvere.

“Cosa fai stasera”

Mi misuro la pressione sconto il colesterolo
rollo rigagnoli di rancore.

“Cosa fai domani?”

Stacco la cedola delle tasse: non sono mai evasa.

38.

Gioiette di collaudo quando ti vissi
a Trebisonda quasi venimmo contusi
da baci sciovinisti.

Se l'ernia delle scale è passo dovuto
si seppe da appena, eppure il perimetro
sa, ancora, l'apertura di un libro
dal limbo del visto, lo stato solito è
abbandono, notizia veniale di morte.

Ieri è bastato al divario della cintola
partigiana: questa stazione che amputa
e non uccide.

39.

Ipotecche del sale le nomee
della fascinazione darsena.
Inseguimenti di apnea quando vedersi
significava l'arte del vetro in balia
di clave imperiali, imperiose
l'ozio capitale di farsi braccati
nell'oasi del fato marcio.
Ha i battenti aperti la tomba di famiglia
fossa comune aureola in pezzi leggio bruciato
per ardere nel gelo. E le cicale le belle
si sfanno detenute.

40.

Poesia del bene il disguido
dell'angolo a foggia di orizzonte:
l'incredibile frivolezza dei morenti
entra la notte nel porto.

41.

Né benigno né maligno lo spiazzo
vagliato dalla norma resistenza.
Nel circuito del polso il fato
sgraziato sulla rondine svanita.
Venìa e ammenda basto sul sorriso
apolidi agnelle per la tana
impropria. Corsia del lutto il segno di baracca
il cappio zar il lucignolo cielo di zavorra.

42.

Il veleno proclive
la venia nuda della tegola
porti di clemenze.
Verso il grado zero della ricetta
dominio mantice il rantolo
encomio del gioco dei dadi.

43.

Oasi di crepuscolo la furia
di poter morire da una rendita
di stoppie questo gerundio
quercino.

Il vicino di casa è lo stesso papiro
della scuola di fronte.

L'appiglio al manufatto del vangelo
il silo del respiro senza un gesto
d'aria. La muraglia recidiva
sfaccenda ad ampliamento.

44.

Il grillo del coraggio era minore
di un mignolo appena nato,
vegliardi giardinetti giocano
con già canestri sdruciti
i bambini piccoli. Nella conca del petto
l'asma di Proust confisca l'oggi
con la notte scadente intesa darsena
di zattera. Esca la terra dalla cornucopia
delle gemme deposte dopo l'imperiale
cammino incappucciato, la purga dell'onere veliero.
Sopravvisse il rantolo appena un sudario
più sotto.

45.

Ormai occlusi il bavero e il sudario
(cronache del fiato corto).

La ronda della calamita

quando gironzola la zona dello stare

zolla di scalpiccio vetta del vivo

petulanze di dovere ree badanze.

Sveglia non in pace né in ora di cometa

cronache del fiato corto.

Le nacchere avvisano dell'apertura

della chiusura di tutti i cancelli

del circondario del datario idiota.

46.

Nella casa aromatica del prono
è arreso il prono. Orto del fato il pianerottolo
del torto che rincasa: frutto nero, balbuzie di cometa,
stato monco.

Sul vizio azzurro la persiana
ormai serrata. Tra nomee e dispetti di oblio
lo sperpero si arroventa rombo a botola
del c'è cadavere la zeta.

Gli anni ventenni per il vello d'oro
marette in buste secoli di fosse
“fósse stato albore”.

47.

Toccamì l'alunna in lutto, il tuo
al nostro straccio. La frottola del giorno
con l'arcobaleno in lavatrice
o in tintoria sul comunque non lena
di fattura.

La giostra alla ruggine oceano o conclave
stupro sul comunque vada non andrà
che elemosine di cenere.

Appiglio di cesoie starti sarta
senza giglio. A mo' d'indice la cena
senza le posate, rivolta di stoppie,
sterno in panne la libertà del verso.

48.

Nel giugno del misfatto della luce
l'acredine del porto perse
penombra di ristoro.
La mano a far da fianco di sostegno
incaponì l'angelo pagano
così che fu carponi la ferocia
l'aureola del pozzo quasi cielo.

49.

Non lasciarmi al valico del chiodo
nella stazza del martirio
con il bavero di buchi per lo sperpero
del brevetto funebre.

50.

Con il vello d'oro delle sconfitte
incolli la tua rondine di carta
sul vetro: nulla pare consueto
nel sogno bacato nemmeno capace
di mischiare le carte.

51.

per un ceffone di stallo
tutto perso il tempo
con la cometa a vanvera potenza
nel crollo di trincea.
patema di gendarmi starmi
matta di pece scempio di riva.
l'intento della pena darsi ammanco
dal ponte rotto al calice del basto
senza conserve di muffe, fecce di speranze.
Talora a caso si perdura un tizio
buono allo scempio, pio al globo il canto.

52.

Incudine di appoggio solo di appoggio
dover resistere lo stemma di uno
qualunque l'aristocratico unico
con traversie di sterco le piramidi:
l'essiccatrice di fiori è senza errori.
L'indice elettronico del basto
eppure l'aiuola resta indifesa
verso le tegole assassinate
dal brusio seducente di ogni vento.
In tutte le lingue del mondo vada
in vacanza la vestale.

53.

Ti ho vegliato con l'arco senza frecce
con risultato malo con tara d'ombra.
Marchiata lapide anche il quadrifoglio
senza bravura d'altro
osanna del nano pel gigante
un puro bullo loglio di fandonia.
Lattonzolo nel male di crepare
il brevetto di lucertole senza code
rigenerate per beffe
per assalto di pozzi a far di guizzi.

54.

Lenire il tuo ire è solo un altro aprile
listato a curva. Ma la morte e la vita
canticchiano ebetudine i lucignoli
segaligno il tesoro del latte fresco
scorribanda di leggio un'altra stanza
da scrivere da leggere da trådito di cenere.
A tratti le girandole hanno pretesto
di refole-rifolo quasi a riuscire una scia
di motivo d'altro. La stangata del mattatoio
tanto satura da non essere nemmeno
il non essere. La cassetta postale
è stata intasata dal vuoto d'afa
di faccende modelle d'elemosine.

55.

Da qui alla spola della cenere
la libertà d'enormità del minimo.
Ai bancomat di dèi miseri i sentieri
stanno eleggendo angioli veniali
quasi birichini e proni e molto più che chini.
La blasfemia da asilo-nido di cantonate
da ripetere fino dentro il feretro
fino sopra i capelli che continuano a crescere
perfino nei cadaveri.
L'erba d'ortica si accluda
a soles senza scrupoli.

56.

questi glicini che guardano basso
cinti al sasso con le valigie in mano...

57.

Gendarme libertario il vento
assassino di nidi
in rasura da sùbito.

Sull'attenti la condanna del petto
con quelle transenne che non riuscii
a toglierti per starti almeno cicala
al marsupio di quale possibile venia
le risa del sì. Brevetto di muffa qui accanto
l'adesso superstite stipato comunque
alle morse, alle morse del senso del so.

58.

I forzieri di una malattia
e l'arte in genere
sillaba di arsura.

59.

Citrullo e senza semi
portami un calice di venerdì
la rotta della sabbia
dove il sipario arrivi con la logica.

60.

Tuorlo di fandonia l'accatto
prefazione per la tabellina...
Non vuoi commetterti all'arsura
né al camaleonte del falò
fatto usura per la cenere.
Acufeni le fionde del dissesto
tolgono il sonno sono senza culla
la gola sulla sponda folta d'esuli.

61.

Al bavero dell'alba ho visto il pegno
che fa da buio, rimarchevole coriandolo
la fionda della ressa folla. L'alga che vela
l'acqua e quasi spiazza prima della pulizia
del forse fossile il levigato gaudio.
Senza gare di teche e mensole
so l'asola sola. La dogana della luce
scempia. Il barattolo del loglio con le ceneri.

62.

Il languore del pomeriggio
sacro stallo.

Animale di bruma, ottica d'eccesso
stato in fato questo caso.

Le cose al verso
il testamento al coagulo
di un alambicco di fate
bili all'essere accorse ebeti.

63.

La luce nera dall'abito al viaggio.
Il ricamo della persiana
la pergola del sole
conserva del senza rughe.
Il verbo del boia che rimane intatto
o soltanto variante d'enigma
e male estremo il bello degli sposi
al sì di farsi altri da sé.
Morto l'ultimo genitore e cavità di morte
l'ultimo bambino estratto.
Il faccendiere del suolo logico di fiori
ritti ricurvi vivi nel Kappaò.

64.

La gerla del vano
le libertà malevole
quali cantoni da scoprirci un fato
un corso del tutto strano
con le marette insipide d'amore
ninfette d'estro senza costruito.
A meno di parentesi di genio
questo cimelio appeso dall'incuria
del capitale tonico moltiplicato in corsa.
Ultime stamberghe vicine al residence
le beghe foniche degli affari
i panni svelti delle merci.

65.

Viaggiando in un'enclave di di superstiti
nonostante la sacca di tutto il cimitero
che si sia fatto giorno è quasi norma:
appelli di contrada averti addosso
marino negli sterpi che c'impigliano.

66.

Una manciata d'ansia le sue maniere
percosse da coriandoli di resine
lo scivolo del fascino.
Per anni sperò di rincontrarlo
sparuto sul manubrio quasi un aquilone
nonostante le colate di molti grattacieli.
Lingua monastica ormai la terra
spiata da un digiuno senza nome.

67.

Tutti con un involucro di stimate
pietra successa, che succede, successiva.
Penna alle dita il netturbino avvezzo
all'afa del ghiaccio. L'arena della musica
invece del sangue. Addietro avvide
i colori fatti museali, le lingue morte
agoniche o aurorali. Ruppe gli argini
per felicitarsi con la cenere
nubile da sempre.

68.

Con l'ombra a mulinello a far da segnaletica
per il vuoto da commettere. Non hai capito
se la foglia ingiallita del tizio che gironzola
sei tu stesso o la lite del mondo
l'indifferenza comunque così celata
da chi ci riprova o prova o solo non sa.
Le bambole russe una dentro l'altra
eternità di beffa, il fannullone
non attaccato da cavi elettrici di agonie
o solo di morie.

69.

Da anni dalla parte del torto
senza fracasso nel suono di versi
salpati senza battesimo.

L'afa materna nascita e verdetto
di un fato abbandonato.

La morte carnale il vezzo di dimenticarla
proprio in avvento. Sbatta l'aureola del tempo
contro il ventaglio della modella
la natica di brevetto.

La navata dell'ennesima religione
gioco di sterpi pigrizie del non amore.

70.

In un pastrano di eclisse
si simuli la rondine
assolo di lusinga andarsene
panchina col timbro della data
il lusso di efelidi a distinguere
il bello ancora di altri, il pomo al palmo.
Destino mutilo la norma
del salvacondotto in darsena.

71.

Mulinello di sterpi la decisione
o semplicemente il desiderio
di poter decidere se abbandonare
la nenia del soquadro la faccia unta
sul far della sera la faccia azzima
sul far della luce e se Fabrizio
fosse vivo dentro la voce. Accosti ancora
le persiane simili all'anatema
del senso che ti nacque natura brava
a con-turbare scempio. Le capocciate
del cucciolo affamato sono l'eloquenza
la brevità del vero.

72.

Rotte d'eclisse baveri d'ocaso
il randagio atlantico.
La sferza della terra costo di stonio.
Appena donna appena uomo un modo
di non poter stare. La pena nomade
il démodé da subito. La calandra
biffata della Ferrari le uova fritte
del campo profughi. Guaio di cenere
l'avverbio biologico sull'amore.
Il nodo sulla coda della cometa
(il ricordo di dover dar miracolo)
dia sorriso vita natural durante.

73.

L'armistizio nel foglio di luna
giammai la pace
il cancellino del centellino.

Una foschia dalla stamberga
sembra un uragano, ignoto inganno
la curva alla bravura dello spazio.

Appena alzata la terra, dirsi addio.
Il capomastro del basto faccia sediole
a conforto di vacanza.

74.

Costrizioni

Esiste la soma, è gran dilemma
maiuscolo al cantore lo steccato.
La salsedine del buio le insanie tutte
quasi beltà di noi.
Con un ladrone di soffitte vorrei crepare
parente gemellare, parto gemellare
con voglia di pomo quest'aria in bilico.

75.

In preda all'erta si fa sconfitta
l'aureola del suolo. La giungla rossa
partigiana apolide pro sangue
arringa nella voce fuso dismesso.
Eri lì e qui e là un attimo fa
con il tuo sangue lirico già liso
sospiro della marcia di bastarti
noia lo stato con l'eremo udito.
Una miniera foltissima d'oro
non proscrisse morte.

76.

E' stato inciso il sibilo nel bilico del tocco
tema del ricordo e quasi
un'altra atomica da sotterrare
da dissotterrare per altri stili di corpi.
Un'intera galassia è stata
nel polso bambina di una bambina
predata alla trincea. A cena la lattuga
appassisce prima anche con il limone.

77.

Chi nell'abbazia del primo stuolo
quando l'enigma era bambino?
Il feretro che gemma in altri pollini
le stanze in giostre le libertà trovate!

78.

Nel necrologio il tuo volto di festa
titanico bambino che non serve.

79.

Attualmente agonico sosta nel finito
il villaggio russo del 1986
quando l'atomica casalinga
per beffa di errore dimenticò la guerra
e dimenò e dimena e dimenerà
latrine le fanciullaggini
le gite orride nel ventre. La rottura
della terra, blasfemo il segna stato
di banderuola atomica per sempre
immessa in ruolo per tutto lo stuolo
carnale il sasso radioso lo spintone
per la fossa.

80.

La scala è senza indirizzo
(non c'è teatro nel sudario)
aspetti che l'equilibrio sia disposto
nel mantice esalato.

Il paesello del senso ti fu maligno
smacco di clessidra darsena di meno
i disegni di bambini alle finestre
che sembrano asilo.

Alle dispense dell'urlo la stanza
perdurante, rata di lutto.

81.

E' finita la stoffa
l'argine del grido
con o senza cometa
con confische di bello a far divieti.
La tua tara è bastata alla penata
darsena del seno
il furioso aroma della manna inavveduta
origine di altro da altri.
A tutto spiano la resina del dolo.
Il tremolio delle dita
gravate dal bagliore del confine.

82.

Le sciagure del caos
in far di costruito
per le costrizioni.
Conventicole di raucedini
le corse per la cosa
senza casa in tasca.
In balia di un mantice
la cerimonia vulgata per inediti
ragazzi alle condanne.
La grotta del soldato sa
la conversione alla società del boia.

83.

Non sa dormire nel collo di bottiglia
né stemperare l'acredine del vento
intonacato e pazzo. Gli alberi giovanili
giocano ai viali i più amicali. Domenicali
i lunedì dell'anticorso quando le sonde
abbracciavano le stelle ad una ad una
una natura casta in stato cialda

84.

Le tenerezze del condannato
il quadro clinico bestemmiato intatto
nel solvente di fingere
fino all'ultimo le gerarchie del pane
l'urlo in cambusa senza alcuna fame.

85.

Staffetta irenica

Abaco o pallottoliere
Convoco e candeggio
Io ne muoia lieta
Io ne muoia lieto
Staffetta irenica

86.

Ne morirò con il tragitto in gola:
chiamami nei nomi delle preghiere
nel flusso delle stoppie
le quadrerie dei cimiteri
nel peristilio di un bacio di sguincio.
In pieno sulla sponda d'oltre sporta
la parità infine, passaggio a livello
senza lezione, elmetto incontinente
quale materna sincope vederti...

87.

Fra cicale di spasmi
nel cimitero d'intimo
la musicanda arguzia del poeta.
Sono ai cipressi i talami del chiodo.

88.

Con l'astrolabio sgomento in riva al mare
la libertà del chiodo:
anfiteatro di ellissi-eclissi questo
stor-dire insieme genuflesso e altero
poesia del peso rotto.

89.

Il cancelletto azzurro fu la bacca
fiorentissima bravura d'eclissi
il tempo appena preparato per
la giuria del sangue addirittura
prospera, impegno e sodalizio un far
di sperpero, consunzione l'università
del pendolo.

90.

torno dal tuo viso
con le stampelle rese
giacché volo dal database
record di record.
sono il brevetto di un contento
imbocco senza la bora del vanesio
come di bora intanto se vissi
coma di bora intanto se vissi.

91.

Curva a gomito il dissipato
sotto giro di riciclo
orto di sabbia vuota, con le stoppie
analfabete all'incendio:
in un busto di storia il falò
del greto senza riguardo.

92.

Badiola d'amore il tuo dio
conchiuso all'uso.
Sovente il lastrone tombale
arriva ad aprirsi per simpatia d'uso.
Cadenze di comete i tuoi occhi
a riva ormai per me lontana.
Attenersi al lavabo tutti i giorni,
a forza di fossa la sentinella è paga?

93.

Nel quadernino rosso pre-computer
ogni verso una sfida sacrificale
una cantina con vista
calata sugli occhi in bagarre
non alfabetico lo sguardo.

94.

Parve che la statura falcidiasse enigmi
nel primo ed ultimo alberello sul ciglio
della strada. L'eccelso stare con il nonostante
aprì la vena per un salto
facilmente tenuto per acrobazia.
In base alla calunnia in passerella e vanto
la lotta per la pena della pace
miriade subisso la pagina strappata.

95.

Magie dell'ombra, forse brevetto
conchiuso dalle nenie senza casa,
trambusti di comete senza natali,
solcometro d'orfano il cieco telo
quadrifoglio infernale nonostante
maga la donna doglie d'orizzonte.

96.

Tralasciato in un nodo tutto il cielo
si guarì vertigine il mozzafiato fu amore
arioso spiro.

L'inguine aguzzo della ruota quadra
arrotondò gl'infelici tatti. L'avan-approdo di oggi
congratula bestemmia, tralascia addii,
converge ortiche a far malvezzo
le vanaglorie comode del fango.

97.

ho la luna in tasca
la staffetta piena
arrivato il commiato.
la matassa del riverbero
nella brevità di dio.
l'acqua che leviga api senza miele
fa piroette vanesie, insegue tarli
molto spavaldi da oltre tempo.
a quali inciampi il pigro pianerottolo
vortica la giacca?

98.

Sopporti una povertà senza nodi
un quartiere con ogni bigiognolo bigio
con le rondini finte contro
le paratie del grande raccordo anulare,
le ginestre di Giacomo comatose
stanno aggrappate a false colline
potenti di scorie. A mo' di errore ed omissione
la scorza che patina lo sguardo.

99.

Con lutti acrobati starti in panchina
chino allo sguardo, sguardo chino
grembiule di cuoco in basto di cibo guasto.
Qualcuno di pietà è stato affranto
nonostante le calze a rete delle donne.
Isole di poveri pescatori
isole di Berlusconi-Paperoni
dài la rotta è lisca! scaturigine di
avverbio senza il pur minimo verbo
o verbo all'infinito di cassare,
brio di acredine l'alba di notte.

100.

Appunti di commiato il paravento
ammainato anche dai soccorsi.

L'afrore del sale sale dalla calce
dal miserrimo soqquadro di una cenere
nemmeno cedua.

L'alba che punta a convergere alla notte
salvi il puntino della rotta scissa
l'ortica del soldato senza pace.

101.

Ancora ronfa l'abituro
lo sport estremo quale un calendario
vieto, stantio del fosso l'orizzonte.
In manette l'attrito di ragione
quale un'elemosina persino il sudario
e la cometa senza pozza di speranza.
Stagioni di rigidità gli anni interi
ristagni del gioco delle forze.
Salve le aureole dei giusti?

102.

legaccio al tramestio fartene fantasma
asma di sale per offesa.
benevolenze d'altri, miti d'attese
quali primizie senza mercato
o almeno attimo in trillo più di zero:
rigagnolo il corridore fatto stanza.
così le gerle delle fosse
quali cariatidi inverse.
tórnatene a startene fetale
equoreo al livore della trappola
sempre in pole position.

103.

D'estate la morte è più parente
aureola di polvere
metropoli senza tana
tracollo dell'ora
d'ora similoro
sconfitta dal lavorio del possibile
in braci di papaveri già franti.
Pare non corra la miccia del gran sale.

104.

Ad un tuono di fratello hai risposto
in frac nonostante fosse festa
di ricorrenza la dimenticanza:
lo hai trovato in casa varcato dagli schermi
senza orizzonte, calvario e frigo
gola in stato d'erta.
Uliveto amabile nonostante la girandola
peso di sua vita. Il varo della vendita al cartello
la casa colmi colma con un altro
dolo.

105.

L'ordito del tuo addobbo comunque fato
alba di sacco conto in far di ammanco.
La paginazione delle galassie
non può soccorrerti, colmare un pane
stato allo stantio, sfatto con le cenerentole.
Le remore del vuoto hanno preso il potere
nello scavo di un corpo senza più posto.

106.

In un gendarme di rumore
l'afflato del tuo silenzio
cialda di dacia oltre il gelo.
Appiglio di cometa starti accanto
nello sguardo il marsupio di baciarti
superstiti allorché se siamo vivi.
Un pediatra la morte che ci dia
diorama la pietra dell'eclissi
faccenduola la fionda senza bagaglio.

107.

Allusa nel suo sguardo sparì
la bella cosa del dominio d'io.

108.

Sparuto ammanco e lavorio comunque
questo breviario del no, non mai
aggiunta la perla né alcun armistizio
con l'orto senza vitigno, morto al ladrocinio.
La flessione dell'erta, il pane visto
pongano ispezione d'ancora: nessun riposo
al posto della storia. Da molto tempo
gli asili non indossano fiocchi
né chicchi di riso soffiano canzoni.

109.

Appena si dia ricominciata
la corsa del penato
lutto di torto la pervasiva rotta,
non più attorno aureola il sorriso
ma lo stoppino per la miccia sa
attendere di troppo...
Penato era e fu e ne diviene
il coraggioso intoppo nella regia di uscita
quando dopo non sa significanza
e la dottrina è figlia di minore.

110.

La statura del giorno, del giorno fotocopia
così ai giardinetti sconfiggi il tuo palato
con il gusto dell'ultimo veleno.

Dentro la chiusa, la darsena e la diga
non fu da madre la bellezza

di crescere il dividendo, peso in peso
soltanto il tatto, soltanto il seno che va
svuotandosi dose di dolente stanza.

La postazione del call center è la pessima
staffetta delle 24 su 24 sparizioni di dovere
la febbre del calice che si è bevuto
il sangue ancora caldo.

La padronanza del padrone coi lacché
dal cilindro d'ordine ha sfornato l'ora
25a stazione di catena la parola alle catene.

111.

Tra la lingua e un incontro a vento
molto facile l'incontro se non felice
tra i rimandi e le rimanenze.

Ma nonostante pollini germogli spore e
stazioni prossime alle distanze,
qui l'alunno è tempio di comete
tutte metastasi, stasi del vinto,
cortocircuito il cuneo del teschio.

Un io del cielo fatto soffitto,
figlio alla foschia del senza orchestra.

112.

Il casco della ronda del senza amore
scarsella patriottica
caso di sella senza equilibrio
o brio di squilibrio
foto in panne con la divisa
presa alla divisa, sazia senza...
Vattene adesso portami con te
senza mai zoo questo l'immenso

113.

Occorre predisporre un mantice sonoro
in tasca al pellegrino della cenere
e dove alterno l'atrio della voce
abbia nodo noto e brevità il buon capire.

114.

Una giostra nel muro lo renda equo
quaresima del bello il divenire
rito di amplesso così strattone
verso l'altare certo.

115.

Sconquasso atono il nome della carne
a corpo a corpo vita esente
tra lanugine e bivacco il reo adulto
dosso di madre tesi d'antico intoppo
e cinerario il testo del papiro e digitale
la rete nel compleanno della tema
di non far canestro ma stormo di disegno
mutevole al senza risolto indizio.
Ultimo grado l'appello ciecosordomutocieco
il segno per materia di vocare
evocare in carie da qui che noi non più si torni.

116.

L'ultimo cancello roso dalla ruggine,
la foga del dolore la vecchina
arzilla non antitetici,
dispendiose blasfemie del gomito
la polpa azzima in mano alla manfrina
la finta retta tutta a patto franto, franta:
(morie del borgo megametrolopitano
tanto tana tanto impero di un ragno
penetrato ad angolo di bellezza etica)
la polpa azzima in mano alla manfrina
che fa di morte le gare delle liti.

117.

Le marche del sale non sono tutte uguali
né salienti nel clou della gita.
In compenso le targhe delle auto
conficcano la logica di mercato.
Le Alpi e gli Appennini spintonano l'Italia
alla manciata di sale del mare interno.
Gli orologi svizzeri conteggiano tutto
compreso lo zero in un mappamondo.
La tappa delle rondini si è incarnita
(incarnata?)
dentro la nicchia del pane dei poveri.

118.

Barroccio di erba vieta la Russia
quella immensa di poeti immensi
immessi per il cappio.

Tieniti per mano alla pietà
di sicuro più viva della falena
attrice con lo sfratto.

Il polline lede nel rafferma
in testa con le nascite né scisse né
versatili.

119.

Attori di controvoglia se
nessun dilemma di fòsse lo sfascio
(pur anche il rammendo)
che conclude il fatuo.

Il borsellino di luna alla fuga non la quercia
per la giunglina del patio con le lapidi
che parvero parlare.

120.

Nell'atelier della frottola vissuta
nota a piè l'aquilone ancora in guizzo
liberato e nullo.